

«Il mondo delle cooperative pronto per il nuovo istituto»

Marino: faremo crescere le piccole imprese



«Struttura snella ma legata al territorio. A Napoli la sede»

ANTONIO TROISE

SARANNO proprio le banche di credito cooperativo, insieme con le Poste, a formare l'ossatura della Banca per il Mezzogiorno. E, Luigi Marino, presidente della Confcooperative, ricorre ad una metafora per descrivere il nuovo istituto. «Penso che dovrebbe svolgere la funzione che nei vecchi motori aveva lo spinterogeno: deve attivare le candele dell'auto, far muovere i cilindri e utilizzare la "benzina" finanziaria dei bond-Sud, dei fondi europei e dei capitali sia pubblici che privati per riattivare l'economica».

Sia sincero, era proprio necessario creare una nuova banca?

«Vorrei fare una premessa. Nel Mezzogiorno le cooperative crescono di meno e soprattutto hanno dimensioni e capitalizzazione nettamente inferiori a quelle del Nord. Non funziona, cioè, l'ascensore societario, quello che consente nel Nord alle piccole imprese di diventare medie e a qualche media azienda di diventare grande. Avere imprese con dimensioni non adeguate significa meno innovazione, minore efficienza e occupazione non stabile».

Non c'è anche un problema di credito?

«È la diretta conseguenza dell'insufficienza del capitale e dell'inadeguato rapporto fra patrimonio e mezzi propri. Due condizioni che determinano una maggiore dipendenza dal credito bancario. Ci troviamo, di fronte, ad un circolo vizioso: le aziende sono sottocapitalizzate, questo comporta una mag-

giore rischiosità e quindi tassi più alti».

Quindi?

«Le cooperative, nel Sud, nascono ma muoiono più velocemente. Al Nord, le aziende che hanno più di 20 anni di attività sono il 67% del totale, nel Mezzogiorno solo il 25%. E, se il turn over è troppo rapido, si finisce per non sedimentare una cultura di impresa o lo sviluppo duraturo di un bacino o distretto industriale».

Quale potrebbe essere, in questo contesto, il ruolo della Banca del Mezzogiorno?

«La riorganizzazione delle banche italiane ha avuto nel Meridione l'effetto di una vera e propria destrutturazione. E non tanto perché i centri decisionali degli istituti si sono trasferiti da Napoli a Milano o Torino. Ma perché sono state standardizzate tutte le attività di vendita e i modelli di valutazione del rischio. È venuto meno, cioè, quello che tecnicamente si chiama credito di prossimità».

Che cosa vuole dire? Che le grandi banche sono distanti dai loro clienti?

«Diciamo che è venuta meno la personalizzazione del servizio. Quando si ha a che fare con piccole e piccolissime aziende è importante il rapporto di fiducia».

Cosa che faranno i direttori della Banca per il Mezzogiorno?

«Uno degli obiettivi sarà proprio quello di personalizzare al massimo il servizio, di alimentare il credito di prossimità. Un dato per tutti: al Sud, la richiesta di finanziamenti di piccoli importi, sotto i 75mila euro, è pari al 25% del totale, il doppio rispetto al Nord».

Come immagina il nuovo istituto che potrebbe essere varato domani dal Consiglio dei ministri?

«Penso ad una banca-rete, una struttura che opera attraverso gli sportelli locali e Poste, con il compito di erogare prestiti alle piccole e piccolissime aziende, di intrecciare la rete dei consorzi fidi

con il fondo centrale di garanzia e di assistere le aziende sul piano dell'accesso al credito. Una struttura con la sede in una città meridionale, e penso a Napoli. E guidata da Meridionali».

Non c'è il rischio di creare un nuovo carrozzone?

«No, il progetto prevede una struttura molto snella, una banca di secondo livello che mette insieme sportelli del credito cooperativo e delle poste. Il problema, casomai, è di rendere più efficiente l'intero sistema. L'errore che non dobbiamo fare è quello di appesantire tutto, creando mega-strutture».

Il credito cooperativo sarà in grado di reggere la nuova Banca?

«Tanto per cominciare questa non è la banca del credito cooperativo, ma un istituto che si regge sugli sportelli della rete e che può aprire le porte anche ad altre banche locali. Poi, non bisogna mai perdere di vista il target del progetto, che sono le piccole imprese. In Italia, le aziende sono 4 milioni e 400mila. Di queste, 4,1 milioni hanno meno di 10 addetti, 100mila meno di 20 e solo 4700 più di 50. E, nel Sud, le aziende con queste dimensioni sono appena 500. Ogni ulteriore commento è superfluo».

